

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bielli, Brugger, Detomas, Diliberto, Li Calzi, Montecchi, Sedioli e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione

dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguite le votazioni sugli emendamenti riferiti all'articolo 1. Dobbiamo ora passare all'esame dell'emendamento Mammola 1.46 (*per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A al resoconto stenografico della seduta di ieri - A.C. 6653 sezioni 1, 2 e 3*).

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anche noi, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,09).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso sospendo la seduta fino alle 9,30.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6653.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 6653)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giardiello. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina riprendiamo l'esame del provvedimento che reca interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità, sul quale già ieri abbiamo effettuato alcune votazioni: con il provvedimento, diamo piena attuazione alla legge di riforma n. 454 del 1997, dopo un percorso lungo, complesso, travagliato, caratterizzato anche da momenti di confronto, a volte aspro, con l'Unione europea.

Quel confronto si è concluso solo qualche settimana fa, da circa un mese, con l'approvazione delle norme sull'aggregazione delle imprese di autotrasporto, il fondamento della riforma che il Parlamento ha approvato e che con il provvedimento in esame s'intende portare avanti. L'aggregazione delle imprese insieme agli investimenti, alla politica per le innovazioni tecnologiche e per lo sviluppo del trasporto combinato sono le condizioni *sine quae non* per fare in modo che le nostre imprese stiano sul mercato in condizioni e con opportunità uguali a quelle delle altre imprese europee.

Il problema non è, voglio chiarirlo, favorire la gomma rispetto alle altre modalità di trasporto. Al riguardo, vi è un processo lungo, complesso, che il Governo ed il Parlamento stanno affrontando da anni e che comporta lo sviluppo delle ferrovie, l'ammodernamento dell'economia marittima e del cabotaggio; con il provvedimento in esame, però — lo sottolineo —, nella situazione economica e strutturale data, occorre mettere le nostre imprese in condizione di concorrere con le imprese europee. Desidero ricordare ai colleghi dell'opposizione che nel provvedimento in esame vi sono molte loro proposte che il Governo e la maggioranza hanno accettato sul piano degli emendamenti e, comunque, altre questioni possono essere valutate e risolte in questa sede, nel corso dell'esame in Aula del provvedimento.

Desidero rivolgere un interrogativo all'Assemblea ed ai colleghi dell'opposizione: cosa succede se il decreto-legge in esame non viene convertito? Dobbiamo saperlo: si blocca il processo di riforma! Vede, signor Presidente, la Commissione trasporti ha licenziato nel luglio scorso (vorrei dire, un secolo fa) il progetto di legge n. 5527, che da allora attende di essere sottoposto all'attenzione dell'Assemblea. Rivolgo allora in aula, se mi è consentito, un appello ai colleghi che in Commissione tante volte hanno dimostrato sensibilità su questi argomenti: un appello perché non si blocchi il processo di riforma, perché le nostre imprese di autotrasporto siano messe in condizione di concorrere in Europa, perché tutti insieme, con l'approvazione di questo provvedimento, facciamo un passo in avanti in difesa della nostra economia, degli autotrasportatori italiani e della modernità del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che l'appello del collega Giardiello, se fosse preso in considerazione nel clima politico che recentemente si è venuto ad instaurare in quest'aula, e che continua spesso a crearsi, non dovrebbe assolutamente trovare accoglienza. Tuttavia, mi rendo conto che il problema dell'autotrasporto è molto serio e la Commissione trasporti ha lavorato intensamente negli ultimi anni. Mi fa piacere che il collega Giardiello, autorevole esponente dei DS, abbia colto nel lavoro dell'opposizione i tentativi di migliorare il provvedimento e, soprattutto, come più volte è stato detto, che ci si sia resi conto che si arriva a questo decreto-legge per far fronte ad una mancanza del precedente, vale a dire l'inottemperanza alla normativa comunitaria.

Desidero ribadire, quindi, che da parte del gruppo di Alleanza nazionale non vi è alcuno spirito ostruzionistico rispetto al-

l'approvazione del provvedimento, perché abbiamo apprezzato gli sforzi fin qui fatti ed apprezzeremo, ancora di più, la volontà della maggioranza di andare incontro, non tanto alle richieste e alle esigenze di Alleanza nazionale, del Polo in generale o dell'opposizione, ma della categoria, come mi è parso di capire dalle parole dell'autorevole capogruppo dei DS in Commissione. Se è vero, infatti, che tutti noi, dal presidente di gruppo Selva ai presidenti di gruppo della maggioranza, siamo tempestati di fax — spesso artatamente concertati da alcune categorie di autotrasportatori — è anche vero che si tratta di un problema che necessita di una soluzione.

Pertanto, desidero assicurare il collega Giardiello perché da parte nostra, soprattutto se il Governo manterrà quanto sembra essere stato concordato, su questo provvedimento non vi sarà il muro contro muro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, ho ascoltato l'arringa del collega Giardiello, tuttavia vorrei ricordargli che nel 1997 varammo un provvedimento che intendeva andare incontro alle esigenze del settore dell'autotrasporto italiano. Tra l'altro, era prevista l'utilizzazione di 1.800 miliardi all'interno del settore e non solo; tutto ciò sempre per andare incontro alle esigenze che gli autotrasportatori italiani avevano manifestato e manifestano tuttora. Come sappiamo tutti, la normativa a causa degli incagli burocratici, chiamiamoli così, dell'Unione europea non è decollata del tutto.

È logico, il settore ha bisogno di questi finanziamenti e noi li stiamo fornendo in termini di sgravi fiscali, di agevolazioni sulle tariffe autostradali, proprio perché le imprese italiane siano in grado di stare sul mercato. Fondamentalmente noi italiani stiamo commettendo un errore: non poniamo le imprese italiane di autotrasporto sullo stesso livello di quelle europee. Per

raggiungere tali livelli è necessario valutare le possibilità di sgravi e di aiuti.

La normativa varata nel 1997 prevedeva indirizzi precisi. Dopo due anni il Governo interviene e abolisce le norme di indirizzo stabilite dal Parlamento, ma, se il Parlamento le aveva introdotte, probabilmente lo aveva fatto a seguito di una valutazione diversa.

Su questo punto l'opposizione non sta facendo ostruzionismo, ma sta cercando di ricollocare quelle giuste norme all'interno del provvedimento, affinché i finanziamenti vadano nella corretta direzione, favorendo la categoria dell'autotrasporto per conto terzi, che è importantissima per il terziario del nostro paese e che, considerata la liberalizzazione del mercato, rischia di scomparire dal mercato italiano e di essere assorbita da quello europeo. Queste sono le mie preoccupazioni, che credo siano anche di tutta l'opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, vorrei rispondere brevemente a quanto detto dal collega Giardiello. Questo decreto-legge, come è stato detto anche dalla collega Ciapusci, corregge un precedente provvedimento del 1997, che si è rivelato profondamente errato. Allora l'opposizione votò contro quel provvedimento e queste correzioni dimostrano quanto noi avessimo ragione.

Va anche detto che il clima di collaborazione e di fiducia dovrebbe esserci riconosciuto dalla maggioranza, perché molti emendamenti dell'opposizione non sono stati ammessi, con una certa rigidità della Presidenza, sia in Commissione, sia in Assemblea, che ha proceduto ad un'applicazione dell'articolo 96-bis del regolamento, che per altri provvedimenti non è stato osservato così rigidamente. Si sarebbe potuto, invece, creare un clima diverso e soprattutto portare ad un giudizio positivo su questo decreto-legge.

Ribadisco pertanto quanto ho detto ieri, cioè che il ritardo con cui questo

decreto-legge viene approvato non va assolutamente addebitato all'opposizione ed alla Lega nord, come una campagna stampa, che in questi giorni si sta conducendo in maniera pesante, sta facendo credere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bogghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, dall'intervento dell'onorevole Savarese mi sembra di aver capito che vi sarebbe una certa disponibilità del Governo ad intese future, visto che il decreto-legge va convertito così com'è.

Credo che sarebbe opportuno che l'Assemblea sapesse qual è il senso e il contenuto di questa intesa, per evitare di trovarci di fronte a prefigurazioni che oggi non vengono dette e chiarite. Mi sembra una cosa minimale per la trasparenza del dibattito. Vorrei saperlo, perché vorrei capire se le cose che sono state concordate, o per le quali l'intesa è in corso, siano coerenti, ad esempio, con quello che verrà previsto nel piano generale dei trasporti o con la futura politica dei trasporti nel nostro paese. Ritengo si tratti di un altro elemento utile per valutare la positività o meno degli ulteriori interventi per l'autotrasporto.

Faccio un'ultima osservazione: credo che dovremmo smettere di essere l'Italia « piagnona ». Questo Parlamento ha deciso di stare dentro l'Europa liberista; allora, accettate il liberismo che volete, accettate la concorrenza che volete, anche con i costi sociali che ciò comporta, altrimenti cambiate idea. Non è vero che solo l'Italia subisce conseguenze negative: in Francia è stato fatto uno sciopero perché lì, giustamente, si vuole ridurre l'orario di lavoro dei camionisti. In Italia in questo momento è partita la trattativa sul contratto e si chiede l'aumento dello straordinario. Il discorso europeo va fatto su tutti i terreni: smettiamola di essere sempre considerati i parenti poveri.

I cambiamenti vanno fatti; dobbiamo scegliere, allora, quale cambiamento fare.

Se accettate il liberismo, accettatene anche le conseguenze! Se vogliamo cambiare il sistema di trasporto nel nostro paese, dobbiamo percorrere un'altra strada, non quella del trasporto su gomma o degli incentivi al trasporto su gomma (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	283
Maggioranza	142
Hanno votato sì	110
Hanno votato no	173

Sono in missione 59 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	283
Maggioranza	142
Hanno votato sì	106
Hanno votato no	177

Sono in missione 59 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 277
Maggioranza 139
Hanno votato sì 101
Hanno votato no 176

Sono in missione 59 deputati).

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito a ritirare l'emendamento Turrone 1.26.

PIER PAOLO CENTO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 269
Maggioranza 135
Hanno votato sì 92
Hanno votato no 177

Sono in missione 59 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ciapuscì 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Signor Presidente, con il provvedimento in esame sono stati eliminati gli indirizzi che il Parlamento aveva dato per l'impiego dei finanziamenti. Colgo l'occasione per dire all'onorevole Boghetta — visto che se ne è dimenticato — che è vero che vogliamo un'Europa liberale, però dobbiamo met-

tere le nostre aziende di autotrasporto nelle condizioni di essere competitive.

Si intende che tutti vogliamo indirizzare il trasporto del futuro verso l'intermodalità e, soprattutto, su ferrovia; ciò è auspicabile, in quanto non disponiamo di reti autostradali sufficienti, nonché giusto per ragioni ambientali. Non comprendo, al riguardo, il comportamento del collega che precedentemente ha ritirato un emendamento che conteneva una proposta in tal senso. In ogni caso, per ragioni ambientali, dobbiamo dirottare il trasporto di merci sulle ferrovie.

Quel che l'onorevole Boghetta si è probabilmente dimenticato è che l'Italia è il paese europeo con le accise sul gasolio ed i costi fissi per le aziende, dettati dal Governo centralista, più alti d'Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, oltre ad intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento in esame, vorrei rispondere al collega Giardiello che ha richiamato l'Assemblea e l'opposizione ad un maggior senso di responsabilità, per consentire la conversione del decreto-legge in tempi utili.

La settimana scorsa, sebbene l'esame del provvedimento fosse stato calendarizzato in aula, la maggioranza per ben due volte non assicurò il numero legale. Se non sbaglio, nel pomeriggio di mercoledì della scorsa settimana, nella Conferenza dei presidenti di gruppo si decise di riprendere la discussione sulla *par condicio* alle ore 18 e di svolgere la discussione sul provvedimento in esame dalle 15,30 alle 18: tuttavia, meno di duecento parlamentari si presentarono in aula. Ognuno di noi, per carità, deve assumersi le sue responsabilità, ma penso che soprattutto la maggioranza abbia una grande forza nei confronti del Governo, ossia quella di assicurare il numero legale in aula, soprattutto quando si discute della conversione di un decreto-legge che sappiamo scadrà da qui a poche settimane. Eviden-

temente, se il Governo ha usato lo strumento del decreto-legge, vuol dire che la materia trattata è rilevante ed urgente.

Questa mattina, signor Presidente, la maggioranza ed il Governo hanno l'urgenza di licenziare il provvedimento in esame, ma se osserviamo le presenze ai banchi e consideriamo il numero dei parlamentari che votano, ci rendiamo conto che siamo di nuovo al limite del numero legale e che, se non ci fosse un centinaio di colleghi dell'opposizione, non si raggiungerebbe neanche lontanamente il quorum in aula. Allora, prima di rivolgere all'opposizione richiami al senso di responsabilità, è bene che la maggioranza faccia un attimo di riflessione al proprio interno e cominci ad assumere un atteggiamento responsabile nei confronti del proprio Governo. L'opposizione può fare poco; può condurre le sue battaglie e far valere le proprie ragioni, ma si sa che in quest'aula vale la legge dei numeri e sappiamo benissimo che, se la maggioranza ha i numeri va sempre avanti da sola, anche senza l'opposizione. Cominci allora ad assicurare questi numeri al proprio Governo, poi potrà fare ragionamenti morali all'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia!*)

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi scusi, Presidente, ma già dalle prime votazioni abbiamo notato (per la verità, un po' in tutti i gruppi, quindi non si tratta di un richiamo rivolto in particolare a qualcuno) che si è diffuso un tentativo di votare anche per colleghi non presenti in aula. Se a questo, signor Presidente, aggiungiamo l'altissimo numero delle missioni, che anche oggi ha raggiunto un livello record, arrivando quasi alla quota di un decimo dei componenti dell'Assemblea, ci rendiamo conto che praticamente la Camera, tra voti virtuali e « missionari del Governo » e

della maggioranza, non è in condizione di proseguire le regolari votazioni.

Quindi, mentre si disporranno i controlli sulle missioni, che dureranno, immagino, fino alla fine della legislatura, le sarei grato se almeno potesse disporre per il prosieguo della seduta il controllo delle tessere, in tutti i settori.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di effettuare il controllo delle tessere ed invito i colleghi a votare ciascuno per sé: evitiamo di rendere necessari provvedimenti disciplinari al riguardo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ciapusci 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	259
Maggioranza	130
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	176

Sono in missione 59 deputati).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Turroni 1.27 se accolgano l'invito a ritirarlo.

PIER PAOLO CENTO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene (*Commenti del deputato Turroni*).

Uno dei cofirmatari l'ha ritirato, onorevole Turroni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 1.32, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Colleghi, siamo largamente sotto il numero legale *(Commenti)*.

ELIO VITO. Mica si può avvertire!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare per 17 deputati.

GIOVANNI FILOCAMO. La maggioranza mantiene il numero legale soltanto per fare le leggi liberticide!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo sospendere la seduta per un'ora per riprenderla alle ore 11. Tuttavia, ciò non è possibile, perché si era stabilito in precedenza che proprio alle 11 sarebbero dovuti terminare i lavori in quanto alle 11.30 è prevista una seduta del Parlamento in seduta comune per procedere alla votazione per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura ed è necessario del tempo per predisporre le cabine per la votazione. Conseguentemente, l'esame del provvedimento sull'autotrasporto riprenderà nel pomeriggio, dopo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e la votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza.

FULVIA BANDOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, anch'io vorrei segnalare che non ha funzionato il mio dispositivo di voto.

ANTONIO MAZZOCCHI. Sì, adesso sarete diciassette! E poi non era presente!

PRESIDENTE. Ricordo, comunque, che il numero legale è mancato per diciassette deputati.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 10,02).

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei intervenire per definire al meglio l'organizzazione dei lavori del pomeriggio. Pregherei la Presidenza di precisare, in termini orari, gli impegni del pomeriggio. È infatti previsto prima lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, quindi la votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza e, infine, la ripresa delle votazioni degli emendamenti presentati al provvedimento sull'autotrasporto.

Per quanto riguarda proprio la ripresa dell'esame di tale provvedimento, l'orario è indefinito, visto quello che la precede. Infatti, non sappiamo quanto potrà durare la votazione dell'elezione del segretario di Presidenza, perché non sappiamo quante chieste ci saranno e quanto durerà lo scrutinio. Chiedo, pertanto, alla Presidenza di valutare anche orientativamente la durata della votazione per l'elezione del segretario di Presidenza, in modo da stabilire un orario preciso per la ripresa dell'esame del provvedimento sull'autotrasporto.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, cercherò di farle sapere qualcosa nel corso della seduta. Tuttavia, tenga conto che, quando si svolge una votazione che prevede una chiama, è difficile stabilire la durata della votazione stessa.

MAURO PAISSAN. Appunto, è per questo motivo che non si può lasciare indefinito l'orario della votazione.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, insieme ad altri colleghi, anche di gruppi diversi, ho presentato due interrogazioni nelle quali si chiedono informazioni al Ministero dell'interno sull'andamento delle elezioni svoltesi il 13 giugno scorso in un comune della provincia di Novara, Agrate Conturbia. Ebbene, è la terza volta che ci rivolgiamo al ministro dell'interno, ma il Ministero continua a non dirci se quelle elezioni siano state regolari o irregolari. La questione non è politica, perché le liste erano eterogenee, ma sono accaduti gravi fatti che hanno alterato l'andamento della campagna elettorale. Ritengo indegno che non si sappia ancora se quelle elezioni siano valide o meno, eppure sono ormai passati nove mesi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo al riguardo.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, come deputato di Trieste, vorrei elevare una protesta nei confronti della trasmissione televisiva di ieri sera, *Circus*, condotta da Michele Santoro, che ha brillato una volta di più per faziosità. È stato uno spettacolo ignobile! Trieste è stata dipinta come una città di filonazisti, come una città in cui lo scontro etnico è tuttora presente. Si è fatta salire sul palco, spacciandola come persona indipendente e della scienza, l'astrofisica Margherita Hack, la quale per tutta la durata della trasmissione non ha fatto altro che rivolgere insulti pesanti verso tutti coloro che non la pensavano come lei e non si è fatto presente che la signora è stata consigliere comunale comunista di Trieste. Penso, quindi, che lo spettacolo di ieri abbia dimostrato, una volta di più, quale sia la

faziosità della radiotelevisione di Stato; in tempi in cui si parla tanto di *par condicio*, lasciatemi dire che è veramente l'ora di finirla.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che sarebbe il caso che lei indirizzasse questa protesta agli organi competenti; le ricordo infatti che c'è una Commissione parlamentare di vigilanza (*Commenti*)!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Sono gli *spot* del Governo, questi!

EUGENIO VIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che da circa due mesi non ho più la tessera con la fotografia. L'ho smarrita, l'ho dimenticata qui in aula e qualcuno me l'ha presa.

Ho presentato regolare denuncia di smarrimento; gli uffici mi hanno detto che ci sono dei problemi in ordine alla firma del nuovo segretario. La conseguenza è che da due mesi non ho la tessera fotografica. Molti altri deputati hanno avuto la stessa mia disavventura e sono quindi privi di tessera fotografica.

Chiedo che la Presidenza si attivi, tramite gli uffici, per ovviare a questa mancanza.

PRESIDENTE. Onorevole Viale, la Presidenza si farà carico di questo problema.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, così come hanno fatto altri colleghi prima di me, anch'io vorrei fosse sollecitata la risposta del Governo all'interrogazione n. 5-07126 che ho presentato il 15 dicembre. Si tratta della vicenda, ormai trentennale, relativa alla costruzione dell'ospedale di Lamezia Terme. Ci troviamo

dinanzi ad una situazione assurda e abnorme perché da trent'anni il vecchio ospedale è privo di manutenzione proprio perché c'è il nuovo ospedale, la cui costruzione però non è ancora completata.

Per tale motivo la popolazione locale è assolutamente esasperata e sono addirittura in corso provvedimenti da parte della magistratura poiché le cause relative al fatto che non sia stata portata a termine della costruzione del nuovo ospedale sono di varia natura, pare anche malavitosa.

Per questo sollecito la risposta del Governo a tale mia interrogazione perché da parte della popolazione interessata c'è una grande attesa di conoscere la data in cui comincerà a funzionare questo nuovo ospedale.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, la Presidenza si farà carico del suo sollecito.

Onorevoli colleghi, dopo aver interpellato il Presidente della Camera a seguito del saggio suggerimento dell'onorevole Paissan, vi informo che le votazioni riprenderanno a partire dalle ore 18.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di
interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per la solidarietà sociale, della giustizia e delle comunicazioni.

**(Prospettive
dell'attività dell'ENI in Lombardia)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Duilio n. 3-05057 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

Onorevole Duilio, le ricordo i tempi limitati previsti dal regolamento, altrimenti sarò costretto a richiamarla e mi dispiacerebbe. Ha facoltà di illustrare la sua interrogazione, onorevole Duilio.

LINO DUILIO. Signor Presidente, le risparmio il dispiacere di richiamarmi perché mi limiterò semplicemente a dire, in un minuto, che vorrei avere alcune informazioni dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato circa le prospettive di ristrutturazione di questo grande gruppo dell'ENI, che evidentemente interessano la Lombardia, ma anche tutta l'Italia. Si tratta di prospettive di sviluppo che fanno seguito a politiche di liberalizzazione del mercato già acquisite, con conseguenti decisioni allo stato ancora poco chiare, a fronte di smobilizzo di patrimoni consistenti, con contratti di lunga durata e di rescissione piuttosto onerosa. Anche ieri abbiamo assistito ad un balzo in borsa che credo dipenda da un *rumour* sulla possibile fusione con la compagnia petrolifera spagnola di Stato. Insomma, si sa poco di una serie di accadimenti, pertanto, pur rispettando la dinamica e la filosofia del mercato, vorremmo conoscere le linee di orientamento del Ministero.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, l'onorevole Duilio pone un problema che riguarda la regione Lombardia, ma che ritengo possa essere benissimo generalizzato, se me lo consente. Egli fa riferimento ad una tendenza

attualmente in corso legata a una situazione complessiva dei mercati, dove vi è euforia e rispetto alla quale i titoli dell'energia rispondono positivamente. Nella giornata di ieri, l'ENI ha seguito tale tendenza e ritengo che ciò costituisca un fatto positivo.

Per quanto riguarda la questione specifica, vale a dire il legame tra la situazione di carattere generale e la questione specifica, che è legata alla regione Lombardia, per quanto ci risulta i programmi dell'ENI per il quadriennio 2000-2003 prevedono per la suddetta regione investimenti per 1.600 miliardi, in gran parte destinati allo sviluppo del *core business* dell'ENI, che è noto a tutti. In particolare, gli interventi riguardano ampiamente miglioramenti della rete di distribuzione carburanti e metano, miglioramenti delle strutture produttive industriali e interventi per il *repowering* delle centrali termiche di proprietà. Sono previsti investimenti per la produzione e lo stoccaggio di idrocarburi. La manovra degli investimenti, nel complesso, da quanto ci risulta, non avrà effetti occupazionali negativi ed è evidente che questa è la maggiore preoccupazione che riguarda il Governo, le forze sociali presenti in Lombardia. Tali investimenti rispondono a strategie di consolidamento e sviluppo dell'area già delineate nei precedenti piani dell'azienda.

Infine, per quanto riguarda la vendita di immobili, che peraltro non interessa solo la regione Lombardia, non si prevedono ricadute occupazionali negative, anzi è prevedibile che tali attività siano acquisite da entità con competenze specifiche per la valorizzazione degli *asset* delle professionalità relative, come già successo per l'alienazione delle attività telefoniche.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ringrazio il ministro e prendo atto delle informazioni che ci ha fornito. Come ho detto all'inizio, spero che ciò costituisca un filone informativo che ha una sua

rilevanza non solo per gli operatori, ma anche per i lavoratori. Evidentemente, ciò di cui si avverte l'esigenza è un quadro di conoscenze che, nel rispetto dell'autonomia dei ruoli, consenta di prefigurare il futuro.

Anche per quanto riguarda il balzo che si è registrato ieri in borsa, che il ministro giudica positivo — ed anch'io lo giudico tale —, credo che, nel quadro di euforia che è stato richiamato, sia necessario preoccuparsi che questi risultati di borsa attengano a profili che siano confermati in futuro, che non siano solo relativi a voci pervenute, ma siano conseguenti a decisioni di investimento che, in questo caso, come ho detto, riguardano consistenti operazioni di smobilizzo patrimoniale e che facciano prefigurare quale sia la strategia complessiva di politica industriale che si vuole seguire in questo campo.

Vi è una strategia dichiarata dell'ENI, cioè quella di concentrarsi sul *core business*, come è stato detto. Tuttavia, in particolare per quello che riguarda il cuore di tale attività — mi riferisco alla Snam —, nel giro di alcuni anni, sulla base delle cifre, si può constatare una consistente caduta dei livelli occupazionali: si sono registrate, infatti, circa 2 mila unità in meno, oltre alle conseguenze riguardanti l'indotto.

Ma non vi è tanto e non è solo il dato relativo ai livelli occupazionali: vi è anche un dato che si riferisce al clima complessivo che si sta diffondendo all'interno e che può portare ad un deterioramento della situazione anche per quanto riguarda gli aspetti di competitività. Intendo dire che, pur rispettando i ruoli, come ho detto poc'anzi, ciò che appare assolutamente necessario è avere un grado di conoscenza superiore delle prospettive che interessano tale settore e, dunque, delle decisioni che, allo stato, vedono chiaramente definite le operazioni di smobilizzo e un po' meno definite, e soprattutto un po' meno chiare, le operazioni di investimento.

In questo senso credo che il Governo, oltre a ciò che sta facendo, debba fare di più per farci conoscere in prospettiva che cosa ci aspetta in questo settore.

***(Sospensione dall'attività
dell'industria Walter Tosto di Chieti)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-05058 (*vedi l'allegato A – Interrogazione a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor ministro, la Walter Tosto è un'industria essenzialmente produttrice di serbatoi per GPL, che opera nella zona di Chieti. Nei giorni scorsi, a partire dal 31 gennaio, essa ha attuato una serrata che ha interessato gran parte dei 380 lavoratori, i quali hanno trovato i cancelli chiusi.

Tale decisione, assunta unilateralmente dalla proprietà della fabbrica, è stata adottata a seguito di presunte irregolarità e ingiustizie subite dall'azienda a vantaggio di fabbriche concorrenti. In particolare, la direzione dell'azienda lamenterebbe il fatto che altre aziende sarebbero state autorizzate ad immettere in commercio in via sperimentale serbatoi con caratteristiche di sicurezza non corrispondenti alla legge.

Le chiediamo quali iniziative intenda adottare il Governo per fare piena luce sulla vicenda ed in particolare per accertare se vi siano stati soprusi o inadempimenti a danno della fabbrica Walter Tosto di Chieti o favoritismi illegittimi nei confronti di aziende concorrenti e quali iniziative adotterà il Governo per risolvere tale questione e assicurare i lavoratori.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, con riferimento all'inter-

rogazione presentata dall'onorevole Saia, si fa presente che il contenzioso in atto trae origine da un lungo confronto tra l'azienda e l'ISPESL, che riguarda l'utilizzazione dei serbatoi per GPL interrati inferiori a 5 mila litri.

Credo che questo lungo contenzioso sia arrivato adesso ad una fase che ha avuto degli aspetti, anche esterni, molto pesanti. Il Ministero ha assunto notizie dalla sede centrale e dalle sedi periferiche dell'ISPESL. L'istituto ha fatto una relazione in cui si rammenta che l'ISPESL ha sempre provveduto con tempestività ai collaudi richiesti dall'industria Walter Tosto, uniformandosi con diligenza e professionalità ai compiti di controllo della sicurezza degli apparecchi a pressione, contribuendo per la parte di sua competenza al successo imprenditoriale della ditta. Più che limitarsi a respingere le accuse dell'industria Walter Tosto, i responsabili della sede ISPESL di Pescara le definiscono poco meno che pretestuose, quindi ingiustificate e comunque esagerate.

In una nota emessa in replica alle prese di posizione dell'azienda, pur ammettendo che esiste un caso relativo a 24 serbatoi oggetto di collaudo, si spiega che il mancato svolgimento delle pratiche è dovuto non certamente a motivi burocratici, bensì tecnici, elencati nel verbale prontamente trasmesso all'azienda. Insomma, nessun ostruzionismo da parte della sede provinciale dell'ISPESL.

Il Ministero ha richiesto questa relazione; convocherà i responsabili e farà piena luce sulla vicenda cercando soprattutto di fare in modo che questo contenzioso, i cui elementi ci sono stati forniti ora e sono pienamente a nostra disposizione, abbia fine e non abbia effetti occupazionali negativi, come sembrerebbe dalla descrizione della situazione contenuta nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, colgo nella sua risposta – per la quale la ringrazio – un

aspetto importante che ci rassicura riguardo ai controlli che l'ISPESL ha effettuato o è disponibile ad effettuare nei confronti dell'azienda Walter Tosto. Tuttavia, vi è un aspetto contenuto nella mia interrogazione che non è stato ancora chiarito. Premesso che non possiamo in alcun modo condividere l'arma della serrata utilizzata dall'azienda, ovvero il sistema di usare i lavoratori quando sarebbe stato bene coinvolgere prima sindacati e forze politiche, rimane aperta una questione. I serbatoi dell'industria Walter Tosto avevano già il cosiddetto bollino blu: si tratta di serbatoi che dispongono di tripla parete (ovvero, una doppia parete più l'intercapedine) e sono continuamente sorvegliati; essi, pertanto, erano stati già autorizzati definitivamente.

Il problema è un altro: aggirando una medesima disposizione del Ministero dell'ambiente, del Ministero dell'industria e del Ministero dell'interno, che prevedeva tali caratteristiche di sicurezza per i serbatoi di GPL, sembrerebbe che in altre aziende siano stati autorizzati serbatoi con un costo inferiore del 30 per cento, i quali non hanno gli stessi requisiti di sicurezza: essi dispongono di una sola parete e non hanno, quindi, né la doppia parete, né l'intercapedine; non dispongono nemmeno del sistema di monitoraggio delle perdite. Tale autorizzazione sarebbe stata data sulla base di interpretazioni anomale o di circolari interpretative, senza tener conto del fatto che quegli impianti possono costituire una situazione di pericolo.

Mi chiedo che cosa significhi autorizzare in via sperimentale l'immissione in commercio di quei serbatoi. È una sperimentazione a danno di chi? Se vi sarà una perdita o un danno, avremo fatto una sperimentazione sulla pelle dei cittadini!

In conclusione, vengono alterati gli equilibri commerciali. Nel fare ciò si è richiesto, addirittura, all'azienda Walter Tosto di far collaudare nuovamente i serbatoi, che avevano già ricevuto il cosiddetto bollino blu. Dunque, sorge il dubbio che in questa operazione vi sia stato qualcosa di non convincente. Su ciò vorremmo che fosse fatta chiarezza.

(Localizzazione delle attività produttive del gruppo Cirio e rispetto degli impegni di investimento nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sales n. 3-05062 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Sales ha facoltà di illustrarla.

ISAIA SALES. Signor ministro, il gruppo Cirio è il gruppo agroindustriale italiano che più di ogni altro ha legato il proprio marchio al sud Italia. Da più di cento anni il nome Cirio ricorda le città di Napoli, di Castellammare, di Pagani e più recentemente di Caivano, Caserta e Capaccio. Nei mesi scorsi il gruppo Cirio ha presentato un piano industriale nel quale si prevede la chiusura degli stabilimenti di Pagani e Sezze e il mantenimento, nel sud, del solo sito di Caivano e lo spostamento di gran parte delle attività nel centro-nord. Chiudere gli stabilimenti di Pagani e Sezze e diminuire la presenza nel sud della Cirio è inaccettabile per noi meridionali. Questa decisione contraddice tutti gli impegni presi da Sergio Cragnotti con il Governo. Infatti, appena Cragnotti rilevò nel 1995 la Cirio dalle mani del signor La Miranda presentò un programma di investimenti per ben 300 miliardi, con siti industriali in Puglia ed un nuovo grande stabilimento a Pagani. Ritirato quel piano, Cragnotti ne presentò un altro nel 1997, per investimenti pari ad 80 miliardi, e lo illustrò nella sede della provincia di Salerno, alla presenza del ministro dell'agricoltura e del sottosegretario con delega per il Mezzogiorno dell'epoca. Questo impegno è stato ribadito fino a tutto il 1998: non si capisce quali novità siano intervenute tali da portare non solo a rinunciare al nuovo grande stabilimento nel sud, ma addirittura da spostare il cuore della produzione nel centro-nord.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

ENRICO LETTA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La Cirio Spa aveva effettivamente presentato un piano di riassetto industriale che prevedeva la chiusura dei siti produttivi di Pagani e Sezze, come l'onorevole Sales ha appena ricordato, e il ridimensionamento dello stabilimento di Caivano. Questo provvedimento, se attuato, avrebbe comportato un ridimensionamento fortissimo della produzione ed un colpo notevole alla realtà agricola del Mezzogiorno.

Il Ministero dell'industria, quando questa vicenda è diventata nota, si è attivato immediatamente, anche su sollecitazione delle forze sociali e dei parlamentari, ed ha ritenuto inaccettabile questa iniziativa, anche sulla base di ciò che era accaduto fino a quel momento e di quanto era stato pattuito e promesso da parte dell'azienda. Il Ministero dell'industria ha chiesto alla Cirio la presentazione di un nuovo piano industriale, che presenti come punto centrale lo sviluppo nel Mezzogiorno. Proprio in queste ore, i tecnici del Ministero dell'industria hanno ricevuto il nuovo piano industriale e lo stanno valutando. Secondo i nostri auspici, tale nuovo piano potrebbe condurre ad un accordo con le parti sociali entro la prossima settimana. Se questo accadesse, ovviamente avverrebbe sulla base di indicazioni in linea con quanto era stato fino ad oggi stabilito.

Come l'onorevole Sales ha ricordato, è evidente che, data la delicatezza della situazione, in questo momento non posso permettermi di aggiungere altro nel merito del piano, prima che ne sia stato completato l'esame. Posso quindi soltanto auspicare che l'intervento così deciso svolto da parte del Governo affinché la situazione subisse la svolta voluta porti ad una soluzione in linea con gli auspici dell'onorevole Sales, che corrispondono a quelli del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sales ha facoltà di replicare.

ISAIA SALES. Signor ministro, lei ha confermato che esistevano impegni del gruppo Cirio con il Governo: si dirà che

nel mondo imprenditoriale le cose possono cambiare anche nel giro di pochi anni, ma quando si tratta della Cirio le cose cambiano in maniera così repentina che non se ne comprende la ragione.

Quando il gruppo di Cragnotti ha acquistato dalla FISVI la Cirio ha venduto immediatamente la Bertolli; poi ha comprato le centrali del latte di Napoli, di Roma e di altre città e le ha rivendute alla Parmalat; ha comprato lo stabilimento di Sezze Romano poco più di due anni fa e adesso lo vuole chiudere; ha deciso di fare un nuovo investimento a Pagani e dopo due anni afferma che non intende più farlo. Ora, a sei anni dalla privatizzazione della Cirio, il cuore produttivo si sposta dal sud al centro-nord. Però, mentre per lo stabilimento di Sezze Romano si chiude e si indica la strada della trattativa con un nuovo imprenditore, ciò non avviene per l'altro stabilimento ed è proprio su questo punto che noi le chiediamo di intervenire, signor ministro.

Lo stabilimento di Pagani è presente in quell'area dal 1908, ci lavorano 330 persone, tra addetti fissi e stagionali. Perché, allora, si chiude uno stabilimento senza neppure tentare la strada di una trattativa con gli imprenditori locali che hanno una lunga tradizione nel settore? Le chiediamo, in conclusione, che la trattativa non si chiuda finché non sarà individuato un futuro per lo stabilimento. Si indichi una strada diversa, si contattino imprenditori disponibili e non si perda occupazione laddove ce ne è più bisogno.

Il Governo ritiene che il sud costituisca una priorità nazionale e non può, pertanto, accettare passivamente che un gruppo a partecipazione statale che, fino a sei anni fa, era tutto nel sud, una volta privatizzato, si stabilisca nel centro-nord.

(Compatibilità dello statuto del Monte dei Paschi di Siena con la legge n. 461 del 1998 relativa alle operazioni di ristrutturazione bancaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-05061 (*vedi l'allegato*

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).*

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a proposito di conflitto di interessi, di cui tanto e giustamente si parla sia all'interno del Parlamento sia fuori, è accaduto che, nell'ambito delle fondazioni bancarie chiamate ad approvare i loro statuti, la fondazione del Monte dei Paschi di Siena abbia deciso di costituire un consiglio di amministrazione con soli dieci membri — a differenza, ad esempio, dei quaranta del consiglio di amministrazione della Cariplo —, di cui cinque devono essere nominati dal comune, quattro dalla provincia e uno dalla regione, escludendo completamente la presenza di rappresentanti del Ministero del tesoro, che è stato espulso, o della società civile senese che avrebbe dovuto, in linea con lo spirito della legge sulle fondazioni — che personalmente ho combattuto —, essere il luogo in cui si sarebbero dovuti designare in grande misura i consiglieri.

Inoltre, nello statuto manca una qualsiasi clausola di ineleggibilità — non di incompatibilità, che so essere stata prevista — ed il sindaco di Siena, Piccini, che ha gestito, di fatto, la fondazione, si è riservato la possibilità di essere nominato presidente del Monte dei Paschi attraverso gli uomini che nominerà da qui a poco.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, per rispondere adeguatamente all'interrogazione presentata dall'onorevole Taradash devo fare due precisazioni preliminari.

In primo luogo, in base alla separazione tra politica e amministrazione, decisa in questi anni, personalmente, in qualità di ministro, non ho alcuna competenza in ordine all'approvazione dei singoli statuti che competono alla dire-

zione generale per il tesoro. La mia competenza si è esaurita con l'adozione dell'atto di indirizzo dell'agosto scorso ed ora spetta agli uffici vedere, valutare e approvare o non approvare. Finora, infatti, non ho ancora esaminato alcuno statuto. Ho visto, però, una divertente vignetta nella quale strappavo, con rabbioso disgusto, lo statuto della fondazione San Paolo, ma vi assicuro che non l'ho mai neanche visto e, quindi, non ho avuto modo di strapparla.

GIANCARLO GIORGIETTI. Male!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta di una questione di competenze che sono state attribuite ad organi diversi. Naturalmente, gli uffici sono tenuti ad informarmi di quello che fanno, mentre io sono chiamato a riferire alla Commissione finanze della Camera martedì prossimo.

In secondo luogo, per quanto riguarda lo statuto della fondazione del Monte dei Paschi, devo dire che ancora non è stato esaminato dagli uffici, in quanto è arrivato il 7 febbraio scorso.

Rispetto alle due questioni sollevate posso rispondere in termini generali, sulla base della legge e dell'atto di indirizzo che ho adottato, nonché sulla base di quanto mi è stato riferito dagli uffici sugli statuti già esaminati, nel modo seguente. La legge, il decreto delegato e l'atto di indirizzo prevedono che debba esservi una rappresentanza adeguata del territorio e di categorie e figure professionali al di fuori degli enti locali. Nessuno tra gli statuti sin qui esaminati ha ritenuto di esaurire le rappresentanze presenti nella fondazione nei soli nominati dagli enti locali: questo è un caso davvero singolare.

Per quanto riguarda la seconda questione, essa costituisce un punto delicato. La legge ed il decreto delegato prevedono indipendenza e assenza di conflitti di interessi, mentre l'atto di indirizzo che adottai ad agosto prevede esplicitamente che, di conseguenza, non possano far parte degli organi della fondazione am-

ministratori o dipendenti degli enti nominanti. Il caso che è stato rappresentato è, anche sotto questo profilo, singolare. La domanda che sostanzialmente pone l'onorevole Taradash è la seguente: può il nominante nominare se stesso e, in un secondo tempo, dimettersi dall'incarico che gli ha consentito di nominarsi e, a quel punto, risultare compatibile? Si tratta di una domanda che rivolgerò ai miei uffici e attenderò con gusto la risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Come è noto il partito democratico della sinistra (i DS) controlla il comune Siena al cento per cento, la provincia e la regione Toscana; quindi, dove possono, i DS fanno ciò che non possono fare dove hanno, per così dire, altre dimensioni. «Prendono» una banca che dispone, come fondazione, di un patrimonio di 18 mila miliardi e che è la quinta o sesta banca italiana, e se la gestiscono come cosa loro, come cosa...nostra!

L'aspetto più divertente è che nel consiglio comunale di Siena, a parte un'eroica lista civica, l'opposizione ha votato a favore di questo progetto. In altre parole, nel consiglio comunale di Siena, Forza Italia e Alleanza nazionale hanno votato un ordine del giorno del sindaco Piccini per dare l'egemonia assoluta, il controllo totalitario dei 18 mila miliardi e del resto ai DS e agli uomini che loro nominano. Li hanno comprati? Non lo so, ma usiamo pure un linguaggio bancario: questa si chiama acquisizione. Ora, se in una città c'è la possibilità da parte del comune, della provincia e della regione, ma soprattutto del comune, di disporre di 18 mila miliardi per fare del *non-profit* e di avere il controllo del 75 per cento della banca — il Monte dei Paschi di Siena fondazione è quella che ha il controllo più alto rispetto a tutte le altre fondazioni — debbo dire che questo è un fatto assolutamente scandaloso e che non può essere trattato come secondario.

Cari colleghi dei DS e cari colleghi anche di Forza Italia e di Alleanza nazionale, 18 mila miliardi sono dei bei soldi, che incidono in modo drammatico nel territorio di Siena ed insinuano un elemento di corruzione in tutta la società economica di questo paese.

Mi auguro che verranno adottate delle contromisure.

**(Politica del Governo
a favore della famiglia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Testa n. 3-05065 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor ministro, negli ultimi trent'anni la società italiana ha fatto una scelta di incremento demografico tra i più bassi dell'Occidente, riducendo drasticamente la natalità. Si tratta di una scelta di costume, di convenienze economiche, non vogliamo credere di cultura e di speranza per il futuro. Significativo al riguardo è il recente appello fatto dal Papa a favore della vita e della famiglia.

Per molti anni anche la politica ha avallato questi comportamenti con leggi che non hanno sostenuto la natalità e le famiglie, specialmente quelle con più figli e a più bassi redditi. Le conseguenze negative di quella scelta si stanno manifestando ogni giorno di più sotto il profilo morale e sociale con un conseguente freno allo sviluppo economico e una crisi al sistema previdenziale.

In questa legislatura non sono mancati interventi del Governo e del Parlamento in favore della famiglia, specialmente nell'ultima finanziaria che noi Democratici riteniamo però non sufficiente soprattutto sotto l'aspetto fiscale. Vorremmo quindi conoscere dal Governo quali ulteriori provvedimenti intenda adottare entro breve tempo.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per solidarietà sociale*. Dal 1996 ad oggi è stata avviata una concreta politica per la famiglia con un tratto di forte organicità, invertendo nettamente la tendenza di un *welfare* indifferente alla famiglia.

Il tempo a mia disposizione non mi consente di ricordare tutti i provvedimenti adottati. In sintesi dirò che con questa legge finanziaria le risorse per la famiglia sono già state aumentate di 10 mila miliardi. È stata portata avanti una linea organica con interventi sulle detrazioni fiscali, sugli assegni per i nuclei familiari e sui servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Tra i dati relativi all'ultima legge finanziaria, ricordo che le detrazioni fiscali per i figli ed i familiari a carico ammontano a 755 miliardi per il 2000; a 2860 miliardi per il 2001; a 3175 miliardi per il 2002. A ciò si devono aggiungere le risorse previste per la riduzione degli oneri contributivi di maternità: 255 miliardi per il 2000; 745 miliardi per il 2001; 770 miliardi per il 2002. Mi auguro che il Parlamento approvi rapidamente la legge sugli asili nido, quella che prevede la facilitazioni sull'affitto e sull'acquisto della casa per le giovani coppie e la legge-quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali che, all'articolo 16, prevede organiche politiche per la famiglia promosse e sostenute dagli enti locali con un contributo economico e finanziario da parte dello Stato.

Auspico, pertanto, che queste leggi siano approvate ed entrino in vigore; sottolineo l'importanza degli interventi fiscali perché le detrazioni sono passate dalle 180.000 lire del 1996 alle 480.000 per figlio a carico del 2000, cui si aggiungono le 250.000 per figlio da zero a tre anni. Ci si può realisticamente proporre di fare approvare tutte le leggi in campo e di applicarle bene. Per il futuro, penso che si dovrà risolvere il problema dell'aiuto alle famiglie che hanno in casa persone non autosufficienti, siano esse disabili o anziane, che comportano un carico di re-

sponsabilità, di affettività, di cura ed un costo economico significativo. Il nostro sistema di protezione sociale non se ne fa ancora abbastanza carico. Pertanto, accanto all'aiuto per i figli ritengo che, per il futuro, sia necessario farsi carico, più di quanto siamo riusciti a fare finora, di queste famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Signor ministro, le do atto delle importanti e innovative iniziative in favore della maternità e della famiglia. Vorrei però sottolineare come il trattamento fiscale, che ha un'incidenza decisiva nella determinazione del reddito disponibile per le famiglie e nella allocazione delle risorse da parte dello Stato, a tutt'oggi, non premia — anzi penalizza — le famiglie, in particolare quelle mono-reddito con figli a carico. Sussiste una disparità di trattamento ancora più evidente tra chi non è sposato e non ha figli, rispetto a chi ha coniuge e figli a carico. Prendendo ad esempio un reddito di 50 milioni annui — si tratta di un esempio molto semplice — il singolo dispone al netto delle imposte di 36 milioni 800 mila lire, mentre il coniugato, con moglie e figli a carico dispone di 38 milioni 500 mila lire. Se poi la moglie lavorasse, a parte i problemi di conservazione del posto, buona parte del suo reddito finirebbe con l'essere assorbito dall'assistenza e sorveglianza dei figli; la retta di un asilo nido — lei lo ha ricordato — si aggira intorno alle 500.000 lire al mese; se poi non sono disponibili asili nido, occorre provvedere all'assistenza a domicilio, che è sicuramente più cara.

Signor ministro, vorremmo che queste spese fossero detraibili e deducibili, altrimenti il reddito familiare si vanifica; ugualmente vorremmo che fossero deducibili tutte le spese per cure, per medicinali e per i figli.

Il Governo e il Parlamento hanno convenuto sul carattere prioritario della riduzione degli oneri fiscali gravanti sulla famiglia nella delega dell'articolo 1 della